

MATTIA FACCHETTI

Mattia, quali sono gli elementi principali che caratterizzano l'opera del ponte a Palazzolo?

Si tratta di un'opera non comune. La prima criticità è la logistica: il cantiere è fisicamente diviso in due dagli argini del fiume, il che richiede di gestire due fronti di lavoro paralleli. Inoltre, la geometria delle quattro "antenne" di sostegno è unica al mondo; questo ha richiesto la progettazione di casseforme uniche e su misura, che per la loro specificità non potranno purtroppo essere riutilizzate.

Dal punto di vista tecnico, quali sono state le complessità maggiori?

Sul vecchio ponte non possono transitare carichi pesanti, quindi abbiamo studiato una logistica specifica con il nostro partner. Abbiamo posizionato due gru a quote diverse con un unico punto di incrocio: questo permette di scambiarsi i materiali direttamente da una sponda all'altra in modo rapido, evitando lunghi giri autostradali con i camion. La struttura ad arco e il ferro d'armatura molto fitto impedivano un getto per gravità tradizionale. Abbiamo dovuto gettare dal basso verso l'alto attaccando le pompe direttamente ai casseri e utilizzando piastre vibranti esterne per omogeneizzare il calcestruzzo. Per la parte metallica, stiamo procedendo con il "varo": spingiamo la struttura in avanti da un'estremità saldando i pezzi uno dopo l'altro. La sfida qui è la precisione millimetrica, dato che il calore intenso può far allungare il ferro di 1-2 cm in una sola giornata.

Quali strumenti digitali state utilizzando per supportare queste lavorazioni così complesse?

Utilizziamo software di tracciamento avanzati e la realtà aumentata tramite visori, che permette a committenti e collaboratori di vedere l'opera finita inserita nello spazio reale del cantiere. Stiamo iniziando a esplorare l'intelligenza artificiale per calcoli complessi, come le valutazioni delle prove di carico dei pali.

E per quanto riguarda la gestione quotidiana del personale e della documentazione?

Abbiamo eliminato i faldoni cartacei: capicantiere e capisquadra hanno tablet con tutta la documentazione tecnica e di sicurezza organizzata in una piattaforma cloud condivisa. Ogni mezzo ha un QR code che rimanda a certificazioni e tagliandi e ogni lavoratore ha un badge con codice QR per verificare istantaneamente corsi di formazione e permessi.

In questi sei anni di attività, come è cambiato l'approccio alla gestione delle persone in azienda?

Portiamo avanti il concetto ereditato da mio nonno: fare impresa per creare benessere collettivo. Nonostante la crescita, manteniamo un rapporto diretto tra titolare e maestranze. Abbiamo introdotto dei questionari trimestrali digitali per monitorare il clima aziendale e prevenire frizioni. Ogni tre mesi organizziamo attività di team building formativo fuori dal contesto lavorativo, seguiti da un mental coach e formatore personale. L'obiettivo è costruire relazioni e comunicazioni efficaci.

Come immagini l'imprenditore edile di domani?

Lo immagino audace, attento all'ambiente e alla sicurezza, ma soprattutto altamente digitalizzato. Dobbiamo puntare all'industrializzazione del cantiere per ridurre l'impatto di variabili come il meteo, che oggi possono fermare il lavoro per mesi. L'obiettivo è dare stabilità e programmazione alle famiglie dei nostri collaboratori, garantendo loro lavoro certo e futuro sicuro. Magari un giorno avremo anche "collaboratori digitali" come robot per le lavorazioni più pesanti sotto la pioggia o il caldo estremo.

